

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

APRILE-MAGGIO 1946 - A. XXXV - N. 4-5

SPED. IN ABB. POST. (GRUPPO III)

SOMMARIO

<i>P. F. M. - Cinquant'anni di vita Scalabriniana in Brasile - Solenne commemorazione a S. Paolo</i>	Pag. 33
<i>Così ci scrive la madre di un Missionario</i>	" 35
<i>P. Adolfo Centofante - Quand'ero in Germania: Con profughi e prigionieri di tutto il mondo</i>	" 36
U. F. - Pionieri: P. Antonio Serraglia	" 39
<i>Sono partiti ventiquattro Missionari</i>	" 41
<i>Spigolando: L'intervista continua</i>	" 42
<i>Notiziario</i>	" 42
<i>Palestra dei lettori</i>	" 46
<i>Recensione: P. Angelo Ceccato</i>	" 46
<i>G. A. - In pace Christi: P. Severino Fey</i>	" 47
<i>Cronaca Intima</i>	" 48

Abbonamento ordinario L. 50 - Sostenitore L. 80 • Spedizione in abbon. postale
C. Corr. Postale n. 1-22568, intestato a « Casa Generalizia Missionari S. Carlo
Scalabriniani » - Roma - Via Calandrelli, 11

PER LE VOCAZIONI MISSIONARIE

La Pia Società Scalabriniana tiene aperti dei Collegi unicamente per i giovani inclinati alla vita Missionaria ove vengano educati ed istruiti in conformità dei programmi dei Seminari.

Nei Collegi vengono ammessi soltanto quei giovanetti che, non inferiori all'età di 11 anni, per pietà, l'indole buona e il desiderio manifestato offrono fondata speranza di volersi consacrare al ministero ecclesiastico nella Pia Società.

Per essere accettati devono presentare, previa la domanda di ammissione, i documenti: a) della legittimità dei natali; b) di battesimo e cresima; c) di buoni e religiosi costumi e frequenza dei SS. Sacramenti; d) di sana costituzione fisica e di subita rivaccinazione; e) l'attestato di aver regolarmente compiuti almeno gli studi elementari; f) di-

chiarazione del padre o di chi per lui, con la quale si obbliga di lasciarli pienamente liberi in ordine alla loro vocazione.

Gli aspiranti prima di essere definitivamente accettati saranno sottoposti a un esame di ammissione, nel quale risulti sufficiente preparazione alla classe alla quale aspirano.

L'Istituto mantiene gratuitamente gli allievi compiute le classi ginnasiali, quando ha inizio l'anno di Noviziato.

Durante i primi cinque anni gli alunni devono a proprie spese provvedersi di vestiario.

La retta per il tempo di dimora in Collegio dei giovani aspiranti sarà soddisfatta secondo gli accordi da prendersi con la Direzione che caso per caso stabilirà la somma e le eventuali rate di pagamento.

Per informazioni e accordi rivolgersi ai RR. Rettori

ISTITUTO SCALABRINI - BASSANO DEL GRAPPA (VICENZA); ISTITUTO SCALABRINI-O' BRIEN - CERMENATE (COMO); ISTITUTO CRISTOFORO COLOMBO - PIACENZA; CASA GENERALIZIA - ROMA (VIA CALANDRELLI, 11).

Dir. Amministr.: Casa Generalizia Missionari Scalabriniani
ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamento ordinario L. 50 - Sostenitore L. 80 * C. C. Post. N. 1-22568

ANNO XXXV - N. 4-5
APRILE - MAGGIO 1946

CINQUANT'ANNI DI VITA SCALABRINIANA IN BRASILE

Solenne commemorazione a San Paulo

I primi Missionari Scalabriniani giunsero in Brasile nel 1888. Erano cinque sacerdoti e due fratelli coadiutori. Il 12 luglio di quell'anno avevano ricevuto il Crocifisso dal venerato Fondatore, che dalla basilica di Sant'Antonino a Piacenza aveva inviati i suoi primi missionari tra gli italiani delle due Americhe.

E' però risaputo che nel 1890 i Padri Molinari e Mantese, in seguito a malattia, fecero ritorno in Italia per passare poi nelle missioni degli Stati Uniti.

Quanto ai Padri inviati nello Stato di Spirito Santo, mentre uno faceva ritorno in Italia gli altri due venivano incardinati nelle diocesi del luogo e così continuavano il loro ministero al di fuori della Congregazione.

L'inizio non era stato molto confortante. Ma Mons. Scalabrini non si perdette d'animo e nel 1894, mandò in Brasile altri tre Padri di grande capacità e zelo che sarebbero state le pietre fondamentali delle sue Missioni in Brasile. Erano il P. Giuseppe Marchetti, il P. Faustino Consoni e il P. Francesco Brescianini.

Il primo iniziò il suo lavoro apostolico a S. Paulo, con la fondazione di due orfanotrofi, mentre gli altri due andarono nel Paranà. Da quell'anno le missioni Scalabriniane continuarono la loro vita rigogliosa che ben presto si estese anche al Rio Grande do Sul.

Per commemorare questo primo cinquantennio di apostolato Scalabriniano in San Paulo, fu scelta la data del 4 novembre 1945, festa di S. Carlo Patrono della Congregazione.

Dopo una solenne novena preparatoria, tenuta nella Chiesa di S. Antonio, a piazza Patriarca, predicata dal Rev.mo P. Liberato cappuccino, il 4 novembre, domenica, si sono avute le solenni manifestazioni.

Alle dieci, S. Messa solenne cantata dal Rev.mo Mons. Giuseppe Maria Monteiro, vicario generale dell'Archidiocesi di S. Paulo, con il panegirico di S. Carlo Borromeo tenuto al vangelo con vibrata eloquenza dallo stesso P. Liberato.

Alle quindici, uscì dalla Chiesa di S. Antonio in direzione della chiesa di N. Signora della Pace recentemente e-

retta dagli Scalabriniani in via Glicerio, una lunga processione con la statua di S. Carlo.

Aprivano il sacro corteo i bambini e le bambine dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo, con la banda dell'Istituto. Seguivano le crociatine della parrocchia di S. Andrea, le figlie di Maria della parrocchia di Nostra Signora della Pace, S. Andrea, Ribeirão Pires, Parque das Nações e Mauà, con la banda di quest'ultima località. Seguivano le signore dell'associazione di Nostra Signora della Pace, dell'Apostolato della Preghiera, le Madri cristiane, l'associazione di S. Benedetto, di nostra Signora dell'Apparizione e di Santa Teresina, delle suddette parrocchie, con la banda "Don Bosco" della parrocchia di S. Andrea. Precedevano la statua di S. Carlo, sorretta dai confratelli del Santissimo, i membri delle Congregazioni Mariane delle stesse parrocchie e della chiesa di S. Antonio di piazza Patriarca.

Attorno alla statua del Santo Patrono, vi erano i Missionari di S. Carlo, che erano venuti a prender parte alla festa dal lontano Rio Grande do Sul e dalle vicine parrocchie di S. Paulo; seguiva la massa corale dei fedeli della parrocchia di S. Bernardo del Campo, che diedero grande decoro alla processione can-

tando gli inni sacri accompagnati dalla propria banda musicale.

La processione dopo di aver percorso il cuore della nostra metropoli, rua Direita, largo da Se', praça do Carmo, ruas do Carmo e Tabatinguera, giunse, nel tempo previsto, alla Chiesa di Nostra Signora della Pace in Via Glicério, ove si sarebbe tenuta la solenne cerimonia della posa della prima pietra del "Centro Assistenziale del Glicerio".

Poco dopo veniva festosamente ricevuto l'Arcivescovo Metropolitano di S. Paulo, elevato ora agli onori della Porpora, Sua Em.za il Card. Carlo de Vasconcelos Mota. Il Superiore Provinciale dei Missionari di S. Carlo, reverendissimo P. Francesco Milini gli rivolse un fervido indirizzo d'omaggio, nel quale dopo aver presentati all'E.mo Arcivescovo gli auguri per il suo onomastico, espresse la gioia sua e dei suoi parrocchiani per la prima visita ufficiale alla chiesa della Pace, infine esponeva le finalità dell'opera di cui si stava per porre la prima pietra.

L'Em.mo Arcivescovo procedeva quindi alla benedizione della pietra, nella quale venivano rinchiusi i documenti commemorativi dell'atto, le medaglie e le monete in corso, donate dalla madrina Donna Annita Pastore D'Angelo che ac-



S. PAULO - Sua Em.za il Card. Carmelo de Vasconcelos Mota, benedice la prima pietra del « Centro Assistenziale del Glicerio ».

compagnava l'atto religioso, stringendo il nastro, che allacciava la pietra.

Data la benedizione, si faceva calare al suo posto la pietra, e si dava compimento agli atti della religiosa cerimonia colle parole affettuose e paterne dell'E.mo Porporato Don Carlo Carmelo, il quale seppe tener avvinta l'attenzione dei presenti, col far risaltare le benemerienze della Pia Società dei Missionari di S. Carlo a prò della Chiesa e della Patria. Riuscì poi felice l'oratore nel saper tratteggiare spiccatamente il significato caritatevole delle opere sociali già iniziate in quel momento, opere che ancora una volta dimostravano l'interesse della Chiesa nel proposito di sollevare spiritualmente, moralmente e materialmente i poveri bisognosi, colla collaborazione di tutti, grandi e piccoli, poveri e ricchi, senza distinzione di razza o di classe, perchè tutte le creature s'incontrano in Cristo per la fratellanza, formando un unico corpo, il corpo mistico della Chiesa.

L'eminentissimo Arcivescovo sotto un scroscio spontaneo di improvvisati applausi di migliaia di persone presenti ritornò alla Chiesa, dove, dopo una devota orazione dinanzi al SS. Sacramento, benedì tutti i presenti, dando loro il suo paterno commiato.

P. F. M.



S. PAULO - In occasione della commemorazione del Cinquantennio di vita dei Missionari di S. Carlo in Brasile, la statua del Santo Arcivescovo di Milano venne portata in solenne processione dalla chiesa di Sant'Antonio a quella di N. Signora della Pace. Gli Italiani vi parteciparono in massa.

Così ci scrive

LA MADRE DI UN MISSIONARIO

Molto Reverendo Padre,

con le lagrime agli occhi manifestanti la mia gioia, Le porgo i miei ringraziamenti per il suo interessamento avendomi fatto pervenire notizie del felice arrivo a destinazione del mio caro figlio P. Attilio Barichello.

Ora sono la mamma più felice e contenta del mondo e ringrazio Iddio di tanta grazia e gioia concessami.

Io non so capire cosa voglia dire essere

la madre di un Missionario; io so solo che mi sento tanto contenta e il Signore mi fa gustare tante grazie delle quali mi sento del tutto indegna.

Vi ringrazio Padre, Voi e tutti i Superiori della Famiglia spirituale Scalabriniana, che con cure e sapienza avete fatto del mio più piccolo figlio, il figlio più grande: un Missionario!

Vi ringrazio anche a nome dei miei figli e parenti. Saremo sempre grati e offriamo a Dio le nostre povere preghiere per Voi e vostro Istituto e per il regno di Dio.

Mi inchino al bacio della mano; mi creda

sua dev.ma BARICHELLO CATERINA
Presina di Piazzola sul Brenta (Padova)

Quand'ero in Germania

Con profughi e prigionieri di tutto il mondo

Era il pomeriggio di una domenica di luglio. All'estremità di un vastissimo piazzale di una grande caserma tedesca di Mannheim am Rhein, sotto l'ombra di annosi platani era stato innalzato un imponente altare per la celebrazione della S. Messa. Il Divin Sacrificio doveva essere offerto verso le quattro: una S. Messa all'aperto... nel pomeriggio, una S. Messa all'a militare adunque.

L'altare era adornato di fiori e di verde a profusione, tovaglie, tappeti, paramenti come se tutto si svolgesse in chiesa, in una solennità liturgica. Il tempo era splendido: un cielo tersissimo, un sole sfolgorante che inondava di luce.

Si era alla Lüttichkaserne della Wehrmacht nazista trasformata dagli americani in campo di smistamento dei molti stranieri operai, prigionieri e deportati dell'ormai annientato regime hitleriano.

Mi ero presentato al Comando militare alleato per l'assistenza religiosa degli italiani che si trovavano alla Lüttichkaserne e dietro proposta del Cappellano militare americano venni nominato Cappellano di tutto il campo di smistamento per tutti i Cattolici senza distinzione di nazionalità. Ero così Cappellano di almeno 5 mila anime.

Come mio dovere per tutto il campo bastava che celebrassi ogni domenica la S. Messa e che mi offrissi per eventuali confessioni, funerali, battesimi: la diversità di lingua tra Pastore e fedeli impediva un vero ed efficace ministero. Ero quindi principalmente impegnato cogli Italiani, ai quali dedicavo il mio zelo e il mio tempo. Per loro vi era occasione frequentissima e comodissima di confessione durante la settimana, ad ogni sabato sera, alla

domenica prima della S. Messa, nella mia stessa abitazione presso i Padri Francescani; per loro un breve sermoncino al Vangelo, fraterno interessamento, cordiale eloquenza e logica stringente perchè non si sposassero all'americana.

Fu precisamente un pomeriggio di una domenica di luglio, quando mi trovai per la prima volta nel piazzale della Lüttichkaserne per la celebrazione della S. Messa. In perfetta uniforme militare americana, con la Croce Rossa sul petto ero lì pronto al nuovo ministero, Cappellano di... tutto il mondo.

Chi sapeva infatti precisamente quanti paesi, quante genti erano raccolte alla Lüttichkaserne?

Francesi in gran numero che se, erano orgogliosi per la rinascita « France », effettivamente ne godevano già i soccorsi, vedevano spesso l'autorità patria passare in mezzo a loro e rimpatriavano in fretta, mentre molti altri (e primi tra questi gli Italiani) si scorgevano quasi totalmente abbandonati e assistevano alle partenze dei Francesi con naturale invidia, con crescente impazienza, con sempre maggiore nostalgia delle loro famiglie.

C'erano i Polacchi, prime vittime del formidabile imperialismo nazista che aveva causata la rovina della Germania. C'erano Spagnoli, i fortunati neutrali che avevano evitata la guerra e tornando in patria non avrebbero trovate né distruzioni materiali, né rovine sociali e morali.

Due grandi fabbricati attiravano l'attenzione per il loro imbandieramento rosso col noto simbolo della falce e martello: erano quelli dei Russi. Poveri Russi! Non avrei saputo dire se erano più gli uomini o le donne, le giovani e i fanciulli presi assieme. Tutta gente, questi ultimi, per la quale tanti strapazzi, maltrattamenti, patimenti erano stata prova ben più dura che per i soldati preparati al sacrificio e più forti di fronte alla sventura. In quei giorni le sorti si invertivano! Allora mi vennero in mente le prime parole — riportate qualche mese prima da un giornale tedesco — pronunciate da un Generale russo in un suo discorso: « Siamo ai confini della Germania. Guai al paese degli assassini e dei delinquenti! Marciamo verso la Germania non come uccelli emigratori, ma come giudici! Chi avanza verso la frontiera nazista? Le ombre delle migliaia e migliaia di trucidati, di assassinati... ».

PARIGI - Missione Cattolica Italiana. — Dopo la lettura dei Decreti della S. C. Concistoriale per l'erezione della nuova Provincia Scalabriniana, il M. R. P. Ginocchini parla ai connazionali intervenuti alla solenne cerimonia.



E avanti di questo tono enumerando gli enormi delitti commessi.

Francesi, Polacchi, Spagnoli, Russi, Belgi, Olandesi, Cechi, Ucraini, Greci e non so quanti altri piccoli paesi d'Europa, più i soldati americani e i mori di guardia e di vigilanza rappresentavano adunque veramente nella Lütichkaserne quasi l'intera umanità. Ben a ragione perciò mi potevo dire Cappellano... di tutto il mondo.

Ma ecco: manca poco alle quattro e molti già si avviano alla S. Messa. Una campanella a mano dà il segnale del prossimo inizio. Io salgo intanto all'altare e indosso i paramenti. All'ultimo momento faccio distribuire agli Italiani dei foglietti di preghiera e di canti e avverto che preghiera e canto saranno alterati tra loro e i Polacchi, che erano molto numerosi. Mentre io recito l'Introito, un centinaio di voci intonano « Noi vogliam Dio »; ma gli Italiani non sono molti... presenti e così all'aperto il coro riesce debole. I Polacchi riempiono invece l'aria di un coro che echeggia in tutto il piazzale, quasi come in un luogo chiuso: sono in maggior numero e cantano tutti.

La S. Messa si svolge in uno spirito veramente religioso e tutti vi assistono devoti e commossi.

Al Vangelo rivolgo brevi parole. Davanti a me si estendeva una vera moltitudine di fedeli. Quanto volentieri avrebbero tutti ascoltato la parola di luce, di verità, di conforto del Vangelo! Ma occorre il miracolo della Pentecoste. Avrei sì potuto dire brevi pensieri ai Polacchi in tedesco, ma non ero preparato. Parlai perciò solo ai miei connazionali. « Siamo grati a Dio per lo scampato pericolo. Il

ricordo delle sventure passate non scemi la fiducia nella Provvidenza. La nuova libertà porta con sé molti pericoli: non dimentichiamo di essere uomini, di essere cristiani. Attraverso il mondo sono crollati poteri e legislazioni, ma le leggi di Dio rimangono in eterno. Un figliolo dovunque e sempre, deve ricordarsi del padre, noi del Padre celeste ». Procedo quindi con il S. Sacrificio e all'elevazione tutti adorano l'Ostia chi prostrato chi inchinato. Gli Italiani intonano quindi « T'adoriam, Ostia Divina » e poi i Polacchi fanno echeggiare l'aria di un inno mariano di S. Alfonso Dei Liguori. Alla fine siamo tutti commossi!

Molti però si fanno attorno e lamentano di non aver potuto accostarsi alla S. Comunione: la S. Messa dovrebbe essere celebrata al mattino. E così fu poi sempre.

Con l'aiuto di un polacco e di un altro straniero rifaccio il mio Messkoffer. I due mi manifestano la loro soddisfazione; il secondo anzi mi invita al suo dormitorio e mi offre da fumare. E' una persona istruita, ha circa trent'anni e mi dice di essere un Ucraino, appartenente quindi ad uno di quei paesi che prima aveva sperimentato il governo dell'Unione Sovietica; più tardi, dopo l'avanzata tedesca, il governo nazista e quando infine le truppe germaniche batterono in ritirata aveva abbandonata la propria terra preferendo la patria tedesca. Questo particolare stuzzica la mia curiosità: « Ebbene allora Lei mi può parlare della Russia: è vero che è cambiata, che è migliorata, diventata religiosa? ».

Con tono solenne e severo mi chiede scusa della sua chiarezza, del suo sdegno e risentimento e poi esclama: « Voi dell'Europa occidentale siete stupidi e matti. Voi spalancate

le braccia e dite: « Vieni, vieni Comunismo » e però non sapete neppure che cosa significhi comunismo! Terrore e schiavitù: ecco che cosa è il comunismo sovietico! ». Io resto profondamente meravigliato, e non esito esprimergli la mia sorpresa. L'Ucraino senza punto turbarsi incalza ripetendo le medesime parole.

Domando spiegazioni, particolari, esempi...

« Signore, — continuò allora il mio interlocutore — anzitutto voi dovete sapere che in Russia l'operaio non sa neppure che cosa sia la libertà dell'operaio europeo occidentale. Deve lavorare quante ore vuole lo Stato, quanti giorni vuole lo Stato; deve accontentarsi di quello che lo Stato gli offre (paga); deve compiere quel lavoro che vuole lo Stato; non importa niente se non piace, se vi manca l'attitudine, se è troppo pesante: è obbligo accettarlo. Bisogna lavorare dove vuole lo Stato. Guai a chi manca, a chi arriva in ritardo: c'è la prigione. L'operaio dell'Europa occidentale vive di molte speranze e di molte promesse che gli vengono fatte da sognatori ed ingannatori: vive nell'illusione; l'operaio russo vive invece nella delusione.

« Arrivano i Soviet in un paese? Chi ha casa propria, la deve subito abbandonare, perchè il comunismo rosso è il nemico mortale del capitalismo ».

« E con la religione — interrogai io — come si comportano? ».

« Ah! già, voi siete Sacerdote. Ecco: hanno cambiato sì, ma non pensate ad una conversione: v'illudereste. Prima volevano ucciderla in un modo; adesso la lasciano vivere per farla morire in un altro modo e cioè per asservirla allo Stato. La vita religiosa viene per conseguenza soffocata a tutto potere. La Chiesa del paese è lasciata aperta, ma per l'esercizio del culto viene aggravata di tali tasse da renderlo impossibile. Pensi, per sempro, che la Chiesa del nostro paese che contava neppure mille anime, era colpita con aggravio corrispondente in lire italiane, a qualche cosa come alcune centinaia di migliaia di lire.

« La gioventù viene allontanata, così pure tutto il popolo, e dalla Chiesa e dal Parroco. L'istruzione e la stampa religiosa vengono impedito o proibite. Ripetutamente poi si sono lamentate esecuzioni arbitrarie, ingiuste di Sacerdoti. Dica lei, Signore, se questa è libertà o se non è invece vera e propria dittatura, vero e proprio totalitarismo e quello che è il peggio con un programma falso, empio, pazzo ».

Io mi mostravo perplesso non perchè dubbassi della verità delle testimonianze, ma per

la gravità delle cose udite. Era ormai tempo di rincasare per la cena e mi alzai per separarmi. Ma l'Ucraino non è ancora contento e temendo forse di non essere da me pienamente creduto allunga il braccio e quasi per dirmi non a parole, ma col gesto: « Se non credete alle mie narrazioni credete ai fatti » mi mostra i suoi connazionali sparsi lungo il reparto e in tono grave e solenne soggiunge: « Vede Lei, signore, tutta questa gente? ».

Erano padri, madri senza figlioli ovvero con una parte di essi; figli senza genitori; mariti senza moglie e mogli senza marito; mamme talora con più bambini vestiti male e senza abiti di ricambio. Tutti senza una cucina propria e senza tante cose necessarie alla vita; senza una stanza dove stare in famiglia, dove pregare o piangere in segreto; una grande moltitudine di sventurati senza famiglia, senza tetto, senza patria...

« Vede Lei, signore, tutta questa gente? Costoro nella quasi totalità non sono che gente umile, poveri braccianti, lavoratori della terra e non hanno altro ideale che di tornare ai loro paesi, alle loro case e di vivere del sudore della loro fronte. Ebbene: piuttosto di tornare nuovamente sotto la tirannia e il terrore della Russia preferiscono di restare qui. Questa, signore, è la prova più tangibile di quello che è il comunismo russo ».

Ringrazio, ci scambiamo un augurio, un saluto e una stretta di mano e poi corro dai Polacchi per salutarli e congratularmi della loro pietà. Sono accolto con ogni rispetto ed attenzione e subito si forma attorno a me un circolo di uomini e di donne. Chi mi dice la sua contentezza, chi si presenta come costruttore del palco per l'altare, chi mi mostra un libro di devozione, chi mi chiede una corona.

Cerco di rispondere a tutti, ringrazio e soprattutto esprimo la mia soddisfazione: I Polacchi hanno dato buon esempio agli Italiani: numerosissimi, tutti hanno cantato e pregato e senza ricevere fogli di preghiere e di canti come gli Italiani.

La prossima volta chi sa il tedesco potrà confessarsi, la S. Messa sarà di mattino e si potrà accostare alla S. Comunione.

Ma ecco che fuori nel cortile mi cercano, mi attendono: ci sono nove bambini da battezzare, alcuni di pochi mesi, altri già di più anni. Tutto viene fatto e preparato per bene e dopo alcuni giorni su quelle anime innocenti scende la grazia redentrice di Cristo.

PIONIERI

P. Antonio Serraglia

Missionario Scalabriniano in Brasile

(1871-1944)

(Continuazione: v. num. prec. pag. 23)

Si diede subito all'opera per togliere gli inconvenienti sorti con la presenza dell'intruso: istruì i fanciulli, educò gli adulti, ribattezzò sotto condizione i bambini, santificò col matrimonio le unioni illegittime; col lavoro alacere riportò alla pratica fedele della religione quel povero popolo. Due mesi dopo veniva il Vescovo accolto festosamente da tutti: già apparivano gli albori di una vita nuova.

Un giorno il missionario chiama i suoi uomini davanti al sagrato, sale su una sedia per essere veduto da tutti e, imposto silenzio, così parla loro: « Guardate la vostra chiesa di legno, uomini di Protasio Alves, piccola, rovinata dal tempo e dalle piogge; guardate il vostro campanile, un vecchio albero che fischia quando il vento vi soffia sulle fronde. Non così i vostri fratelli in Italia. In Italia ogni paese ha la sua chiesa, il suo campanile, le sue campane che suonano a distesa nei giorni di festa. In Italia nessuna chiesa è costruita in legno, nessuna piccola, nessuna indecente come la vostra. Perché voi, fuori d'Italia, dovete essere da meno dei vostri fratelli? Vi spaventano forse i sacrifici? Guardate gli Italiani di « Speranza » di « Monte Veneto »: erano pochi e poveri come voi e più di voi e si costruirono la loro chiesa e un campanile che fanno invidia alle più grandi città del Rio Grande. Quando, poveri e pochi, vi fabbricaste la chiesetta di legno, la gente diceva: « Protasio Alves non ha dimenticato la religione della sua Patria ». Poi venne quel demonio e l'interdetto alla chiesa e vi dissero scomunicati, apostati, Cosa diranno di voi domani? Popolo di Protasio a voi la scelta. Vi sta a capo il Presidente dello Stato che ha ceduto a questo scopo alla parrocchia un lotto di terreno. Chi di voi si ritirerà? » « Nessuno! » risponde in coro il popolo entusiasta. « I sacrifici saranno molti e prolungati ». « Non importa ». « Allora avanti! » P. Antonio rimboccò le maniche, strinse in mano un martello e s'avviò alla cava di pietra seguito dalla moltitudine. Si incominciò a preparare le pietre. Tutti lavora-

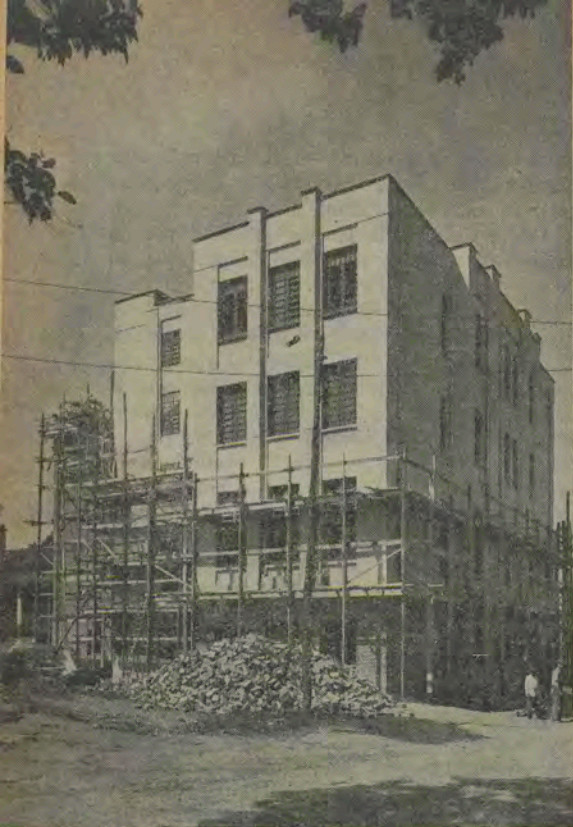
vano; le donne preparavano il cibo agli operai, i ragazzi portavano sassi e gli uomini martellavano dalla mattina alla sera senza paga, senza riposo. Ma la costruzione non poté essere iniziata che due anni dopo, quando furono pronti i mattoni di cui allora in quei paesi non esisteva nemmeno una fornace.

I lavori iniziati nel 1913 furono continuati fino all'ottobre del 1914, quando si giunse alla copertura. Ogni colono vi corrispose con le braccia e col denaro. P. Serraglia era ingegnere, assistente, capomastro, operaio. Impartiva gli ordini e manovrava la cazzuola e la sega, portava sassi coi ragazzi e correva nel bosco per scegliere il miglior legname. Le speranze del missionario poterono realizzarsi: il giorno della festa della Beata Vergine del Rosario, a cui fu dedicata, la nuova chiesa veniva solennemente benedetta fra l'esultanza di tutto quel buon popolo, che accorse anche dalle colonie più lontane. Così Protasio Alves riconquistava la sua fama di religiosità per non perderla più. Si diedero infatti subito e con più slancio alle opere di rifinitura senza venir mai meno per lunghi anni. Nel 1935 la chiesa era divenuta un gioiello di arte, con vetri artisticamente lavorati e altari di marmo. Ha tre navate, in stile romano e misura m. 30 per 12.

Due anni dopo, nel 1916, accanto alla chiesa s'innalzò il campanile che segnava un'altra affermazione della fervorosa colonia, mentre, ultima di tutte, nel 1917 si provvedeva anche di una casa canonica bella e comoda. Nel fervore dell'apostolato P. Serraglia aveva dimenticato se stesso. Ma, condotta a termine la casa di Dio, si ricordarono i parrocchiani del loro pastore.

Per procurare il bene ed il progresso materiale e morale di una colonia non basta innalzare un tempio, bisogna aprire anche una scuola. P. Serraglia lo comprese ancora nella sua prima missione in Nuova Bassano e accanto alla cappella delle colonie erigeva sempre anche la scuola. Il « timido » P. Serraglia andò, brigò col Governo dello Stato di Rio Grande do Sul, fece tanto che ottenne quanto desiderava, mentre le richieste dei coloni erano rimaste fino allora senza risposta. Nel 1913 aperse una scuola e una seconda fu aperta l'anno seguente.

Per dare uno sviluppo sempre maggiore alla colonia, si interessò per la costruzione di una strada che unisse questo centro con Capoeiras e dopo qualche anno la ottenne. All'inizio del 1920 giunse in paese la prima automobile fra la costernazione di qualche



S. PAULO - Nuova sede dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo: un fabbricato inaugurato il giorno 8 dicembre 1945.

buon vecchietto che, forse per non essere costretto a dire che i giovani erano riusciti a far qualche cosa meglio dei vecchi, si chiuse in casa, esclamando che solo il demonio poteva muovere una carrozza senza i cavalli.

Fece giungere la posta in paese, mentre prima bisognava andare a ritirarla da un centro non tanto vicino; svolse le trattative per l'illuminazione elettrica e aprì un'agenzia della Banca Nazionale del Commercio.

Ma più che del progresso materiale il missionario ebbe cura di quello morale e spirituale. Le confraternite dei SS. Sacramento, delle Madri Cristiane, dei Luigini continuarono sempre a svolgere il loro programma di bene con tutto quell'entusiasmo che P. Serraglia sapeva infondere in ogni sua opera.

Pur restando sempre attaccato alla sua terra brasiliana e ai suoi coloni, non dimenticò l'Italia che amò sempre di vero cuore. Ogni eco di dolore e di gioia della Patria lontana batteva nel suo cuore e in quello del suo popolo che con amore conserva la lingua, i

costumi, i ricordi della terra d'origine. Alla morte di Pio X e di Benedetto XV anche quel piccolo paese si associò al lutto universale. Quando il diluvio della prima guerra mondiale sconvolse l'Europa, il primo a piangere, pregare e offrire quanto poteva per orfani e derelitti, fu P. Serraglia e il suo popolo, in quel piccolo mondo, il più lontano, il più segregato dal consorzio umano.

Così visse i suoi 46 anni di missione.

Nel 1935, compiendosi 25 anni da quando egli era giunto tra gli Italiani di Protasio Alves, un cigolio di carri e carrette riempì tutte le strade e le piazze del paese: una vera legione di cavalli fu legata nel bosco; suoni di campane, spari di mortaretti. I fedeli coloni venuti da ogni parte festeggiavano il loro pastore. E il buon vecchio ringraziava con le lagrime agli occhi. Quel sacerdote era tutto per essi: pastore in quell'immenso territorio, governatore che firmava con il suo timbro ogni contratto civile e dirigeva la posta, educatore della gioventù, padre dei poveri, consigliere, comandante e Sacerdote di Cristo.

Il 23 maggio 1944, mentre l'Italia e il mondo tutto erano sconvolti dalla seconda guerra mondiale, egli chiuse, umile e sereno, la sua laboriosa giornata. Tutti lo piansero, come si piange il proprio padre. Ha lasciato una grande eredità: la sua opera, il suo esempio, il suo spirito di grande missionario italiano.

U. F.

« Nessuno, meglio di chi conosce e prova i pericoli e i disagi dell'emigrazione, potrebbe assicurare e documentare la necessità di perseguire e tutelare il povero emigrato. Al tempo stesso nessuno meglio di chi sa per esperienza le pene e le umiliazioni degli italiani all'estero, potrebbe assicurare di quale e quanto conforto riesca all'emigrato il potere sperimentare i benefici effetti del legame indissolubile che stringe, i fratelli in Patria ai fratelli lontani ».

(Ecc.za MASSIMO RENALDI
Scalabriniano - Vescovo di Rieti)

Sono partiti

24 MISSIONARI

Il 25 Marzo si sono imbarcati a Civitavecchia, sulla nave tipo « Liberty » Marina Raskova, i seguenti Missionari Scalabriniani, destinati agli Stati Uniti:

P. Remo Rizzato, P. Alessandro Rinaldo, P. Martino Bortolazzo, P. Giuseppe Gisello Bellan, P. Antonio Zanconato, P. Vito Sebben, P. Cesare Donanzan, P. Dino Dai Zovi.

Detti Padri, che hanno lasciato il porto di Civitavecchia il 26 Marzo mattino, sono giunti negli Stati Uniti il 17 Aprile, dopo un felice viaggio.

Il 1° Aprile si sono parimenti imbarcati a Civitavecchia, diretti in Argentina, via Stati Uniti:

P. Giuseppe Benvenuto Favarato, P. Antonio Mascarello, P. Giuseppe Fabbian, con i seguenti Padri destinati agli Stati Uniti:

P. Guerrino Ziliotto, P. Valerio Baggio, P. Francesco Mascetti, P. Bartolomeo Fongaro, P. Umberto Rizzi.

Detti Padri che hanno compiuto il viaggio sulla nave tipo « Liberty » Button Gwin-



A bordo della « Button Gwinnett ».



Missionari Scalabriniani nel porto di Civitavecchia, davanti alla « Liberty » che li porta negli Stati Uniti.

net, sono giunti dopo un ottimo viaggio a Pensacola, nella Florida, il giorno di Pasqua e sono sbarcati il mattino seguente.

Il 22 Aprile, lunedì di Pasqua, si è imbarcato sulla nave « Luther's Kelly » ed è partito per le Missioni di Argentina il P. Mario Pegorin.

Anch'egli dovrà affrontare un lungo viaggio dovendo giungere a destinazione passando per gli Stati Uniti.

Ci è giunta notizia dal Brasile che i sette Missionari colà destinati, sono giunti felicemente alle loro destinazioni nello Stato di S. Paulo e del Rio Grande do Sul.

La consegna del Crocifisso a gran parte di questi Missionari fu fatta — come abbiamo già annunciato — da Sua Em.za il Card. Rossi, Segretario della S. Congregazione Concistoriale e nostro Superiore, nella chiesa parrocchiale di « Regina Pacis » a Roma.

L'Em.mo Porporato al termine della suggestiva funzione disse elevate parole di commiato, commentando le parole evangeliche « Beati i piedi di coloro che evangelizzano la pace, che evangelizzano il bene ». Nel suo discorso Egli ricordò la figura del venerato Fondatore, esprimendo il voto di vederlo un giorno glorificato dalla Chiesa.

Il P. Alessandro Rinaldo, chiuse la commovente cerimonia, con vibrante parole di saluto a Sua Eminenza, ai confratelli e a tutto quel buon popolo.

Spigo.lando

L'intervista continua...

Ventidue Aprile: lunedì di Pasqua. Romani e non Romani se ne sono andati stamane ai famosi "Castelli" per consumarvi allegramente la pizza e... il salame, inaffiandoli con un buon bicchiere di genuino Frascati!...

Il vostro "Spigolatore" ha preferito restarsene a casa per preparare il suo "pezzo". Da due settimane il direttore-proto della Tipografia strilla: "E il numero di Aprile? siamo ormai alla fine del mese e gli originali non sono ancora in tipografia!..." E così sarà costretto a uscire con un numero doppio: aprile e maggio!... E speriamo di non spedire la rivista in giugno!...

Ed eccomi qui a completare l'intervista che tanto interesse ha suscitato tra i miei affezionati lettori.

Mi metto a lavorare con buona volontà, ma... il lunedì di Pasqua, mi perseguita!... Cinque o sei famiglie, con una nidata di bimbi dai vestitini multicolori, non potendo prendersi il lusso di una passeggiata ai Castelli, se ne son venute a Villa Sciarra, proprio sotto la mia finestra. Piccoli e grandi intonano canzoni per tutti i gusti...

"Evviva l'allegria! Evviva il lunedì di Pasqua!..."

Ma io debbo "spigolare" egualmente: altrimenti chi mi salverà dal sig. Massucci, insuperabile proto, della Tipografia Laboremus?

Eravamo rimasti negli Stati Uniti. Mons. Baggio vi giunse proprio in dicembre e così vi poté celebrare l'altra grande festa cattolica: il S. Natale. Non potete immaginare come sia sentita questa solennità nel nuovo mondo. Un mese prima s'incomincia ad adornare i negozi con nastri, candeline, piantine e ninnoli di ogni specie. Si distinguono, anche in questo, i più grandi negozi del mondo, i famosi "Macy's" di New York.

Nei cinematografi e alla radio si tengono particolari programmi musicali. Perfino gli ebrei fanno ogni sforzo per un imponente apparato natalizio in tutti i locali pubblici.

Per la solennità di Natale, tutte le chiese si affollano sia di notte che di giorno: ogni altare viene adornato con bellissimi fiori. Il lavoro dei sacerdoti non ha tregua, data la frequenza dei fedeli ai SS. Sacramenti.

Anche l'aspetto esterno delle città prende in quei giorni la "veste natalizia". A Chicago il "Corso" principale viene tutto decorato con gigantesche corone di alloro, intracciantesi con nastri rossi; a New York la "Quinta Avenue", viene tutta decorata con enormi pini, che vengono portati in loco, con gru e autocarri speciali. A sera tutte le vie principali vengono illuminate a festa. Grandi Alberi di Natale adornano tutte le case, mentre i piccoli esultano per i ricchi doni di "Nonno-Natale".

I festeggiamenti durano fino all'Epifania.

L'ultimo giorno dell'anno si tengono solenni funzioni in tutte le chiese. Monsignore si trovava a New York così poté prendere parte alla solenne funzione tenuta nella cattedrale di S. Patrizio, con l'intervento dell'Em.mo Arcivescovo. Fu commovente sentir cantare dal coro della cattedrale i nostri nostalgici canti natalizi e, in particolare, "Tu scendi dalle stelle".

L'ultimo saluto all'anno che muore e il primo a quello che

NOTIZIARIO

San Paolo

L'otto dicembre 1945 si sono compiuti cinquant'anni dalla fondazione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, fondato dal Missionario Scalabriniano P. Giuseppe Marchetti.

Per l'occasione è stato pubblicato un numero unico, riccamente illustrato che è riuscito molto bene. Si apre con due lettere rispettivamente di Sua Em.za il Card. Aloisi Masella, già Nunzio Apostolico in Brasile, e di S. Em.za il Card. Carlo Carmelo de Vasconcelos Mota, Arcivescovo di S. Paolo. Dopo brevi cenni storici sulla Pia Società Scalabriniana, viene pubblicata una relazione sulla fondazione e sullo sviluppo dell'orfanotrofio, dalla quale emergono le figure del P. Marchetti e del P. Faustino Consoni. Viene poi messa in luce l'opera delle Suore Scalabriniane nella sezione femminile dell'orfanotrofio e, infine, seguono brevi cenni biografici dei principali benefattori.

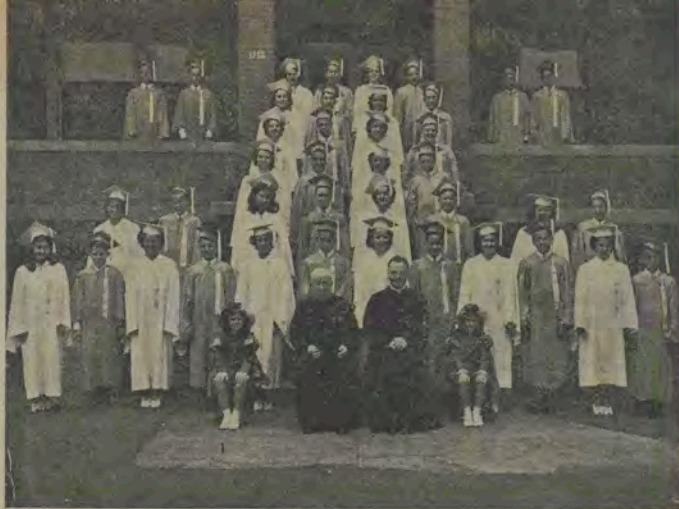
Intanto sotto la direzione del M. R. P. Sante Bernardi, attuale direttore dell'orfanotrofio, fervono i lavori per l'erezione della nuova sede.

S. Paolo

Nel Gennaio scorso, le Suore Missionarie di S. Carlo, Scalabriniane, hanno celebrato solennemente il cinquantenario della loro fondazione. Dopo un triduo di prepara-

zione, la domenica 20 Gennaio si tenne con grande successo la commemorazione.

Sua Ecc.za Mons. Antonio Zattera, Vescovo di Pelotas nel Rio Grande Sul, celebrò la S. Messa all'aperto, con grande affluenza di ex alunne dell'orfanotrofio di Villa Prudente. Erano presenti cinque Missionari Scalabriniani, numerosi altri sacerdoti e oltre cento Suore, venute dalle diverse case delle provincie di S. Paolo e del Rio Grande.



MELROSE PARK ILL. - Sembrano professori di Università... ma, per ora, sono solo « i graduati » della scuola parrocchiale di Nostra Signora del Carmine.

Roma

Per iniziativa dell'Istituto Cattolico di attività sociale, sta per essere costituito un Comitato Nazionale per l'emigrazione, con lo scopo di tutelare gli interessi morali e materiali degli emigranti e, in quanto possibile, degli emigrati nelle varie nazioni.

Sono invitati a far parte del Comitato tutti gli enti che si interessano dell'emigrazione.

Roma

In pieno accordo con l'I.C.A.S., la Presidenza Centrale del Patronato A.C.L.I., ha istituito un « Servizio per l'Emigrazione » con il compito di predisporre e svolgere un vasto e proficuo piano di assistenza agli emigranti e alle loro famiglie.

I punti principali del programma che il Patronato si propone di con-

sta per cominciare, viene dato molto rumorosamente a "Time's Square". Qui si danno convegno migliaia e migliaia di persone. Ognuno ha in mano una trombetta o un fischiello. Quando sta per scocciare la mezzanotte, suonano tutte le sirene della città, rintonano i colpi dei mortaretti e tutti quelli che sono in piazza danno fiato alle loro trombe e ai loro fischielli. Ne nasce un vero pandemonio la cui eco giunge molto lontano a disturbare i dolci sonni di chi vorrebbe restarsene in pace...

Che ne dice, Monsignore, degli italiani di New York?

In genere sono persone intelligenti e attive che, con il loro lavoro e la loro onestà, hanno saputo crearsi un ambiente favorevole e la stima di tutti.

Nel quartiere della chiesa di Pompei, si sente parlare italiano un po' ovunque. Ogni giorno festivo in parrocchia a due SS. Messe si predica in italiano, alle altre cinque in inglese.

Sono molto generosi: in due giorni, nella sola chiesa di Pompei, hanno raccolto dieci quintali di scatolette con pesce, carne, latte, verdure, per i soccorsi ai bimbi europei.

Tutti, o quasi, gli italiani di New York, pur sentendosi cittadini americani, hanno conservato un vero attaccamento alla patria d'origine, della quale conservano i più cari ricordi. Spesso si uniscono tra loro. Leggono il giornale "Progresso Italo-Americano", il cui proto si dispera ogni volta che deve mettere in macchina, perchè i suoi linotipisti, che non conoscono bene l'italiano, con la massima disinvoltura fanno nove errori in tre righe di testo!... (Il nostro proto gongola!... Vorrei vedere però, come i suoi linotipisti saprebbero comporre in inglese!...)

E' bella la chiesa di Pompei a New York?

« Sì, è una delle più belle chiese italiane che abbia viste negli Stati Uniti » risponde Monsignore e aggiunge che è di buon gusto anche la nuova decorazione. E' pronto l'altare della Beata Cabrini, che sarà inaugurato in occasione della sua canonizzazione. P. Caviechi sta lavorando per rinnovare le vetrate: le nuove saranno colorate e artistiche.

Le funzioni sono molto frequentate. Ogni lunedì si tiene la novena perpetua della "Medaglia miracolosa".

Sotto la chiesa vi è un grande salone che serve per riunioni. Proprio il giorno nel quale Monsignore lasciò New York per imbarcarsi per l'Italia, vi si radunarono circa novecento operai telefonisti

e telegrafisti del quartiere. Erano in sciopero, come tutti i loro compagni addetti ai telefoni e ai telegrafi. Tennero la loro riunione (non sto a dirvi con quanto fumo!... ognuno aveva il suo bravo sigaro... del monopolio!...) e conclusero che bisognava proporre di riprendere il lavoro, a certe condizioni, si capisce. Volevano telefonare la loro decisione al Presidente Truman, ma pare che non ci siano riusciti... proprio per lo sciopero dei telefonisti!...

A New York Monsignore ha visitate anche le altre due chiese affidate ai Missionari Scalabriniani: S. Giuseppe e S. Gioacchino. Esse sorgono in quartieri poveri. Con le famiglie italiane vi sono famiglie di origine greca. Vi sono così dei negozi con iscrizioni in greco, proprio con i caratteri antichi!... Così si può leggere: Kaffe-



S. PAULO - Orfanotrofio Cristoforo Colombo:
la classe dei più piccoli.

neion = Caffè, Estencion = Ristorante, e così via. (Ora... gli studenti di quarta e quinta ginnasio, non potranno più dire che il greco non serve a niente!...).

Anche di queste chiese italiane Monsignor Baggio ha conservato un grato ricordo, come di quelle visitate a New Haven, assieme, a P. Cavicchi. Qui i Padri Scalabriniani Quaglia e Sartori, nelle due parrocchie loro affidate, fanno molto bene e sono amati da tutti.

Un particolare rilevato a New Haven, ci dice qualcosa degli antichi umori protestanti che dominavano nel secolo scorso in questa città, che possiede una rinomata università. Nella piazza principale furono erette tre chiese per tre diverse confessioni protestanti: fu esclusa quella cattolica. Ma oggi le cose sono mutate e le chiese più belle e più frequentate sono quelle cattoliche.

E qui Monsignore mi dice che perfino a Wall Street, in New York, nella famosa centrale mondiale degli affari, sta sorgendo una grande chiesa cattolica. Viva impressione ha lasciato in lui, la visita di questo quartiere. Qui si vive una vita vertiginosa... cose da impazzire!... Lunghi nastri luminosi, di gigantesche proporzioni, danno il susseguirsi delle quotazioni di Borsa. A ogni segnalazione, si vede gente correre agli sportelli per vendere o comprare, a seconda dei casi...

Semberebbe impossibile trovare in questo ambiente delle persone sensibili al richiamo della Fede. Ma non è così. Il giovane

cretare, sono: 1) svolgimento delle opportune indagini, richieste di documenti ecc. per la definizione delle pratiche per ottenere l'espatrio con la garanzia di un regolare contratto di lavoro; 2) assistenza morale e sociale durante il viaggio di espatrio; 3) eventuale assistenza all'estero.

Il Ministero degli Affari Esteri, ha autorizzata questa attività e le ha promesso il suo appoggio e il suo interessamento.

Nel darne comunicazione alla stampa le presidenza del Patronato, tra l'altro dice: « Le finalità che il Patronato ACLI si propone nell'attuare questo ingente e delicato lavoro sono tra le più elevate. Ne è data idea dal ricordo di quanto è stato compiuto dalla Società di S. Raffaele (istituita da Mons. Scalabrini) e dall'Opera Bonomelli, delle quali l'Ente spera di essere degno continuatore ».

Lussemburgo

Il 19 Marzo u. s., accompagnato dal Rev.mo Superiore Provinciale, P. Mario Ginocchini, è giunto a Esch sur Alzette, nel Granducato del Lussemburgo, il M. R. P. Luigi Casaril, eletto Superiore di quella Missione Cattolica Italiana. Detto Padre succede a D. Flavio Settin, della diocesi di Padova, che tanto bene ha fatto tra gli italiani del Lussemburgo.

Nuova Bassano

Ci giunge notizia che il 19 Marzo, festa di S. Giuseppe, è stato inaugurato il Noviziato della Pia Società Scalabriniana in Brasile, eretto con decreto della S. Congregazione Concistoriale.

Alla solenne cerimonia era presente il Rev.mo P. Angelo Corso Superiore Provinciale nello Stato di Rio Grande do Sul. Attendiamo ulteriori particolari.

Ginevra

In occasione delle feste pasquali è venuto alla Missione Cattolica italiana il M. R. P. Pietro Corbellini professore nel Collegio Scalabrini-O'Brien di Cermenate. Più volte egli ha parlato alla collettività italiana che lo ha ascoltato sempre con vivo interesse.

Berna

Richiesta di lavoratori italiani in Svizzera.

L'ufficio federale del lavoro svizzero, ha richiesto dei lavoratori italiani, uomini e donne, delle seguenti categorie: agricoltori, servizi domestici (governanti, cucciniere e apprendiste), filatrici e tessitrici, inservienti particolarmente per l'industria alberghiera, ospedali e stabilimenti analoghi. Il salario mensile minimo è di cento franchi svizzeri.

L'Emigrazione avrebbe, in via di massima, carattere stagionale (primavera-estate).

"cicerone" che spiega ai visitatori il congegno del quartiere bancario, licenziandosi da Monsignore, gli chiese una preghiera!... "Pregate per me, che sono cattolico".

Da New York Monsignore fece una puntata fino a Chicago, ove era atteso da suoi intimi paesani. A Oak Park, si trovò con i suoi amici Pasin. Ammirabile lo sforzo di volontà di questo italiano. Giunto negli Stati Uniti si mise a costruire carrettini. In principio ne faceva uno ogni tre giorni e poi se lo portava a vendere... Ora può fare fino a seimila carrettini al giorno, avendo una ditta con duecento operai, dei quali 180, sono Vicentini!...

Nella chiesa di Sant'Antonio a Chicago (Kensington Ave). Monsignore ritrovò P. Giuseppe Chiminello, anch'egli di Rosà. In questo quartiere, molti parlano ancora in dialetto veneto, tanto che, con non poche storpiature, l'hanno imparato perfino i ragazzini!...

Degni di rilievo sono i chierichetti di Kensington: sono più di trenta con sgargianti abiti rossi e gialli.

Un grato ricordo ha conservato Monsignore della cappella di Monte Berico, eretta da P. Chiminello. "Certo — egli dice — un Vicentino, lontano da anni dal suo Monte Berico, nel ritrovare in terra così lontana la dolce effigie della Patrona di Vicenza, non può non commuoversi".

E qui la mia intervista è finita. O meglio no. Dimenticavo dirvi che Monsignore è stato anche a Melrose Park al nostro Collegio S. Cuore, per una breve visita. Era una giornata terribile: neve e vento che facevano gelare perfino le ossa. A stento la macchina del Signor Pasin, armata di catene e riscaldata da un buon termosifone, riuscì a entrare in cortile.

I due edifici, uniti con un sottopassaggio, sono belli e comodi. Ottima l'impressione riportata dei novizi e degli studenti. E qui



S. PAULO - Orfanotrofio Cristoforo Colombo:
laboratorio ai falegnameria.

Monsignore m'incarica di rinnovare loro l'augurio di poterli rivedere moltiplicati, in modo che si debba costruire un nuovo collegio.

E con questo augurio finisco, ma non prima di aver ringraziato vivamente il mio intervistato che con tanta gentilezza e cordialità, si è sottoposto al supplizio... del vostro

PALESTRA DEI LETTORI

Umberto Artosi, scrive per la nostra «Palestra» queste sue riflessioni in tema di emigrazione:

Il problema dell'emigrazione è ora di assillante attualità, poichè la fine dell'immane conflitto che ha travolto il mondo pone necessariamente diversi popoli nella condizione di aiutarsi vicendevolmente per risolvere questioni del più alto interesse sociale ed umano. L'Italia è tra questi popoli certamente quello che più sente la necessità di risolvere questo problema. Infatti con le sue città devastate e la conseguente distruzione delle sue industrie molte energie vengono paralizzate in una snervente attesa di essere adoperate. Migliaia di giovani senza lavoro ai quali si aggiungono migliaia di reduci che rientrano in patria sentono legittimamente il bisogno di lavoro per vivere, restano invece nell'inerzia e nel più squallido abbandono. Le classi datrici di lavoro mancando del necessario per incominciare la loro attività sono impotenti ad aiutarli e altri ancora potendolo non lo fanno per mascherare subdole mene politiche.

Ora quale può essere l'importanza dell'emigrazione alla luce di questi fatti? Non può certamente essere valutata abbastanza.

L'America paese altamente civile e con una educazione sociale sviluppata superiore agli altri paesi del mondo, offre con le sue interminabili risorse un campo vastissimo di aiuto che assorbirà certamente migliaia di lavoratori che vi si recheranno con le loro famiglie per trovare lavoro e sostentamento prodigandosi nelle molteplici attività che saranno richieste.

Ora si può dire che la parte migliore degli italiani si staccheranno dalla Madre patria e se pure questa sia cosa dolorosa nondimeno sarà di sollievo il pensiero che porteranno benessere non solamente a loro stessi ma anche a chi rimane poichè il lavoro sarà più equamente distribuito.

Del resto non partiranno soli perchè le missioni italiane provvederanno ad inviare nelle colonie di lavoro i Padri missionari che in tutti i modi saranno non solo la voce della fede ma anche quella della patria.

Partiranno... e sulla tolda delle navi vicino alla bandiera della nostra terra sventolerà alto il vessillo della cristianità che affratella tutte

le genti e le fa figli tutti di una stessa grande famiglia: l'umanità.

UMBERTO ARTOSI

Condividiamo in linea di massima, il pensiero del nostro abbonato, al quale vorremmo fare due semplici rilievi.

1° dire che "l'America" — termine che comprende quasi venti nazioni — abbia « un'educazione sociale superiore agli altri paesi del mondo », può dispiacere a più di un buon Europeo... e non a torto.

Bisogna distinguere nazione da nazione.

2° Non è prevedibile che a lasciare l'Italia, sarà proprio « la parte migliore degli italiani »; la storia delle migrazioni precedenti ci dice che sono andati all'estero italiani di tutte le condizioni morali e sociali, con una maggiore accentuazione per gli operai desiderosi di migliorare, con il lavoro, la propria condizione sociale.

RECENSIONE

DINO SECCO SUARDO

L'EMIGRAZIONE ITALIANA (Seli - 1945 - Roma)

Il Ch. Autore imposta, da competente, e contribuisce a risolvere la questione emigratoria sotto l'aspetto economico e politico, cioè nei suoi termini più importanti.

Stabilisce, e ripetutamente illustra nel corso dell'opera, che l'emigrazione si svolge soprattutto per motivi economici; anche quella politica non esisterebbe se all'estero non ci fosse un'offerta di lavoro e di vita.

Avanti il primo grande conflitto mondiale l'emigrato si mosse per il desiderio di impiegare le proprie capacità all'estero con più successo che a casa, ma con la speranza di ritornare a star meglio in casa; nel decennio, che seguì la grande guerra, partirono in maggioranza operai dell'industria e artigiani e molti, assai più che nei periodi precedenti, si fermarono all'estero dopo avervi chiamato la famiglia. Seguì un decennio di arresto per la crisi mondiale del 1930; durante la guerra assistemmo fino al '43 all'esodo organizzato degli operai in Germania.

Gli accordi italo-tedeschi offrono un buon esempio di organizzazione dell'emigrato: questo sistema, di mutua intesa tra le nazioni, garantisce la vita, il lavoro e il risparmio del-

IN PACE CHRISTI

P. Severino Fey

Le condizioni create dallo stato di guerra ci impedirono di conoscere i particolari della morte di alcuni nostri Missionari, dei quali già abbiamo annunziato il decesso nei numeri precedenti.

Ci giunse recentemente il periodico « Mensageiro da Paz », stampato a S. Paolo in Brasile, che nel numero di Gennaio-Febbraio 1945 riferisce un breve necrologio del P. Severino Fey, che riproduciamo nella presente memoria.

Il defunto era valdostano ed ebbe i natali a Fontainemore il 12 novembre 1903. Ordinato sacerdote nella cattedrale di Aosta il 29 maggio 1926 venne destinato alla cura d'anime a Torgnon e poi a Saint-Marcel, ove fu viceparroco per breve tempo. Si prodigava con cuore di padre verso i suoi parrocchiani, prestandosi anche per le occorrenze di per sé aliene dal ministero sacro. Così, per esempio,

l'operaio italiano. Sarà probabilmente il sistema che continuerà ad essere praticato, dato che il prossimo flusso emigratorio non differirà molto da quello del 1939; anzi oggi sappiamo che tali accordi sono in corso di trattativa. Il governo però non dovrà accontentarsi delle garanzie economiche, dovrà prospettare come un problema internazionale l'emigrazione, cioè come l'aspetto italiano di un interesse mondiale.

Le prospettive dei movimenti emigratori nel dopoguerra sono negative per l'America, che ha raggiunto una saturazione equilibratrice di mano d'opera sia nel campo agricolo che in quello industriale. La Francia invece, l'Europa slava, l'Asia sovietica e l'Africa orientale potrebbero aver bisogno di emigrati per la ricostruzione e il potenziamento della loro economia, a meno che il fattore politico non inibisca questo richiamo.

Non tutte le prospettive però del ch. A. appaiono sufficientemente fondate, forse per la troppa scarna documentazione: non siamo persuasi, per esempio, che l'America latina o certe regioni tropicali non possano assorbire un buon contingente d'emigrati.

P. ANGELO CECCATO
Miss. Scalabriniano



era diventato il fotografo degli operai, che preparavano il passaporto per l'estero.

P. Pietro Gorret degli Scalabriniani lo affascinò dell'ideale missionario: ed egli si dispose a raggiungerlo sul campo apostolico negli Stati Uniti tenendo pronto il piccolo bagaglio e gli abiti d'uso. Mai dissimulò il peso dell'attesa e neppure difficoltà alcuna, quando i superiori lo destinarono tra gli Italiani in Brasile, schiudendogli un orizzonte diverso da quello già accarezzato, facendosi ammirare per lo spirito di rinuncia a tutto.

Nella Casa Madre della Pia Società a Piacenza, ove arrivò il 19 gennaio 1931, subito diede a vedere il suo animo buono, semplicità e affabilità, fraternizzando coi giovani confratelli e accomunandosi a tutti gli esercizi della vita di formazione come l'ultimo novizio.

Una sera di maggio, nella festa solenne per il centenario del Concilio di Efeso, poté ricevere il Crocifisso dei Missionari e nelle parole di saluto ringraziò i superiori e si emozionò vivamente mandando un ultimo addio ai vecchi genitori lontani, lasciati per correre in soccorso degli emigrati.

Degli anni passati in missione, il « Mensageiro da Paz » dice testualmente: « Arrivò in Brasile il 17 maggio 1931, destinato alla parrocchia di S. Felicidade di Crityba, Stato del Paraná.

« Necessitando l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di un esperto per la direzione degli impianti di artigianato, il 9 settembre 1933 fu trasferito dal Paraná a questo Istituto.

« Da quel giorno il rev.mo Padre si dedicò al suo ufficio con attività instancabile, senza misurare sacrifici, sobbarcandosi a ogni sorta di lavoro; affinché le imprese conseguissero il desiderato sviluppo con alta produzione a van-

CRONACA INTIMA

Istituto Scalabrini Bassano del Grappa

Febbraio 11. — *Festa della Madonna di Lourdes, del Papa — quest'anno anche dei Superiori — e termine della novena « della grazia » a S. Giuseppe.*

La Messa solenne è cantata da P. Superiore che ha posto sotto il corporale il vaglia di preghiere e sacrifici nostri per offrirli insieme al grande Sacrificio.

Ci rivolge — come sa far lui — parole ardenti, piene di fede...

I cantori eseguiscano e bene, parti della « Ascende ad Patrem » del Palestrina.

Durante il giorno, a Gesù Eucaristico, per

(Continuazione da pag. preced.)

taggio dell'istituto che ricovera ed educa centinaia di orfanelli.

« Per la mente eletta e il cuore magnanimo seppe attirarsi la stima e l'affetto di tutti: dai confratelli di congregazione, dai fanciulli, ma particolarmente dai suoi operai tra i quali trascorreva la maggior parte del giorno; questi operai commossi lo portarono a braccia all'ultima dimora, quale omaggio sincero di intimi amici.

« Il rev.mo Padre da parecchi anni fungeva da cappellano dell'Istituto « Padre Chico » per i ciechi.

« Se l'Orfanotrofio C. Colombo, con lo morte del Rev.mo P. Severino perdette il suo braccio destro, la Congregazione dei Missionari di S. Carlo deve piangere la perdita di uno dei suoi membri più giovani e attivi.

« Noi tutti, Sacerdoti, Orfani e amici, chiniamo il capo davanti ai disegni inscrutabili di Dio, sussurrando: « Sia fatta la vostra santa volontà », mentre dalla nostra anima s'eleva fervida la preghiera: « Mitte, Domine, operarios in messem tuam », perchè il campo da coltivare è grande e la fila degli operai apostolici va assottigliandosi sempre più ».

Una emorragia interna recise la vita fiorente del missionario all'alba del 26 dicembre 1944, improvvisamente, mentre veniva trasportato d'urgenza in casa di cura.

turno, rendiamo grazie e ne chiediamo nuove.

Quod differtur non aufertur. Stasera dimostrazione d'amore e riconoscenza ai Superiori, fuori tempo per la malattia del Superiore, ma non meno sentita. Il centro non poteva essere che P. Superiore. Grandi e piccoli, in diverso modo, e insieme a essi i cantori, gli hanno espresso la gioia, dopo il dolore, miracolosamente scomparso.

Ringraziando, il buon Padre tra l'altro disse: « per merito vostro sono uscito dalla tomba... e il Signore m'ha ridonata tanta energia che presto vedrete attuare i piani che v'ho annunziati ».

Febbraio 12. — I piani annunziati cominciano a farsi già reali. Il progetto dell'Ing. architetto Fausto Scudo, della nuova chiesa, da ieri esposto presso la porteria, stamattina è stato tracciato sul terreno dall'ispettore Amabiglia. Dopo l'ultima ora di scuola erano già a posto i binari dei carrelli per lo sterro...

Febbraio 16. — L'economista di Cermenate ci porta via P. Superiore. E' ateso vivamente in quel Collegio, come se fossero cent'anni che non lo rivedono. Ci è andato anche nella speranza di incontrarsi con S. Ecc. Mons. O'Brien che ha promessa una visita al Collegio, data l'occasione della sua venuta in Italia.

Qui intanto, il via-vai dei carrelli, sotto le finestre degli studi, si intensifica. Gli sterratori son giunti a venti. Nella zona segnata pel Sacro edificio le falle aumentano, s'allargano, si affondano a vista d'occhio...

Agli operai che portano il peso della giornata, succedono quelli dell'undicesima ora. Quando possono, anche i Teologi fanno scivolare sulle rotaie i vagoncini ricolmi di terra...

Febbraio 22. — « Gesù va in Missione »... P. Vittorio Michelato, ripartendo stamane per la Lorena, ha portato con sé una copia del nostro miracoloso Bambino. Bel pensiero! Quel Gesù che benedice e protegge i piccoli missionari in formazione, li benedirà e proteggerà anche durante l'apostolato...

Febbraio 27. — Arrivò due giorni or sono — dopo rapida scorsa a Cermenate e breve sosta con P. Superiore, nei pressi di Desenzano, sul lago di Garda, dov'è in vista un nuovo Collegio. — P. Sofia con l'autotrasporto della Casa Generalizia. Andranno a Roma con lui altri dieci Missionari destinati all'Argentina e alla Francia.

Dopo cena diamo ad ognuno, il nostro saluto, il nostro augurio.

Il decano ha ringraziato augurando anche a noi quei momenti di gioia e dolore che solo chi li prova li conosce.

Marzo 7 - San Tommaso. — Festa dei teologi. Si è cantata la Messa e tenuti panegirici. Ha avuto luogo anche la tradizionale disputa: precisamente da uno è stato provato

per disteso che S. Paolo fu apostolo nel senso vero della parola; mentre poi un altro ha dimostrato come noi siamo colpevoli del peccato originale, che non abbiamo fatto. La tesi è stata da più punti attaccata dall'obiettante, ma in fine la verità ha trionfato.

Marzo 14. — «... E i primi saranno gli ultimi» così il Vangelo: e così è avvenuto questa volta anche con i nostri parenti per gli Stati Uniti. Li salutiamo stasera perchè domattina partono a buon'ora. Credevamo d'assistere alla commovente cerimonia della consegna del crocifisso, ma questa volta, questa cerimonia se la son riservata quei di Roma.

Per gli ultimi abbiamo sfondato il sacco degli auguri... Il colmo da parte nostra l'ha messo P. Superiore con il suo dire sempre toccante. Ormai grigio in capo, ha tanto desiderato la missione... invece s'è dovuto sempre accontentare di ripetere « andate... tenetevi sempre nel timor di Dio... salvate molte anime... fate onore alla Pia Società... ».

Marzo 18. — Una curiosità per chi passa in via Scalabrini. Da due giorni è stato eretto un monumento in ferro alla potenza di S. Giuseppe. A sinistra del capitello su piedestallo in cemento, è stata collocata una bomba inesplosa di una tonnellata che calò dal cielo poco lontano dal Collegio il 24 aprile 1945. Le parole di dedica dicono tutto: « A tua gloria Giuseppe - che - da rovine - da - strage - da morte salvasti - il rione Scalabrini - Guerra 1939-45 - ».

Da nove giorni, anzi da un mese attendevamo il 19 marzo.

E' giorno di ringraziamento: ringraziamento nostro e delle famiglie operaie che ci circondano, al santo Patrono per la sua valida protezione nella lunga e dura guerra passata. La S. Messa solenne è celebrata secondo l'intenzione delle famiglie offerenti e anche presenti al santo sacrificio.

Dopo pranzo riesprimiamo gratitudine, fraternità amore a coloro che in casa nostra sono i nostri S. Giuseppe: i fratelli coadiutori.

Un umile espressivo sorriso è stato la loro risposta. A sera funzioncina al Sacello. Finalmente dopo vari anni s'è potuto rifare anche l'illuminazione, cui parteciparono anche le case operaie. Al suono di invisibili campane di un campanile egualmente invisibile, le famiglie assieme a noi si son raccolte intorno a S. Giuseppe. Dopo il santo Rosario P. Superiore, ispirandosi all'epigrafe del monumento, ringrazia ancora S. Giuseppe della sua protezione su noi e quanti stanno vicini a noi.

Al bacio interminabile della S. Reliquia eseguiamo una litania di cantì... Molti ragazzini trovano il dolce proprio in fondo... P. Superiore avvicinandosi a un banchetto di dolciumi tocca a distribuirli loro...; ma finiscono prima i dolci che le gole da accontentare...

Marzo 24. — Giornata politica — le votazioni — anche noi abbiamo portato il nostro mattone per la ricostruzione di questa ma-

leandata nostra Italia. La Democrazia Cristiana ha riportata vittoria assoluta...

Intanto lo sterro per le fondamenta della futura cappella, si va delineando. La mano d'opera è aumentata con l'aumentare della fatica. Gli operai son giunti a 50 (e poi si scrive su fogli « partigiani » che non diamo pane! Neanche l'impresa del Ponte Nuovo ha tanti manovali!). A circa due metri di profondità s'è scoperto un tesoro: sassi e sabbia in quantità, forse sufficiente al bisogno.

L'impresario non vede l'ora di cominciare la muratura... e noi di veder la cappella terminata...

Piacenza - P. Superiore tiene una solenne Funzione di ringraziamento al S. Miracoloso Bambino (Ritardata)

Il giorno 26 febbraio, inatteso, giunge P. Superiore. La gioia è puri alla trepidazione e all'ansia, con cui avevamo seguito lo svolgersi della sua mortale infermità, e alla fede tenace, con cui avevamo pregato il nostro miracoloso Bambino. Egli si tratterà solo pochi giorni: comunque, uno di essi, deve essere giornata, di ringraziamento al S. Bambino, Cui noi attribuiamo la prodigiosa guarigione dell'amatissimo P. Superiore, per l'intercessione del Ven. Fondatore.

Il giorno 28 febbraio, il quotidiano locale « Libertà », annuncia alla cittadinanza piacentina, tra cui P. Superiore gode molta conoscenza e molta stima, la festa di ringraziamento nella Chiesa di S. Carlo, con un trafiletto, in cui, fra l'altro è detto: « Funzionerà il Rev. P. Francesco Tironola Superiore, in Italia, dei Missionari Scalabriniani per gli Emigrati Italiani, il quale otteneva, poco tempo fa, dal S. Bambino, prodigiosa guarigione da carcinoma al rene destro, di tal natura da escludere ogni intervento operatorio, e da lasciare al paziente solo qualche mese di vita, a giudizio concorde dei professori in chirurgia dell'Università di Padova e di altri noti chirurghi del Veneto ».

Diffusasi la notizia, molti sono coloro che vengono, personalmente, a ossequiare e a congratularsi con P. Superiore.

Domenica 3 marzo, la Chiesa è parata come nelle feste di prima classe. Nonostante un tempo inclementissimo, pioggia a dirotto e vento injuriato, alla S. Messa delle ore 7, che P. Superiore celebra all'altare del S. Bambino, con Comunione generale, accorrono numerosi fedeli. P. Superiore, al Vangelo, ricorda come egli abbia ricominciato a celebrare la S. Messa, dopo gli strazi del suo terribile male, precisamente la vigilia del S. Natale e come, nell'introito di quella S. Messa, c'erano le parole « et mane videbitis gloriam eius ». Ed egli la gloria di Gesù Bambino l'ha po-



MELROSE PARK (Stati Uniti) - Nel mese di luglio 1945 furono tenute solenni feste commemorative in onore della B. Vergine del Carmine. Nella fotografia: S. Ecc. Mons. Vescovo di El Paso (Texas) si reca al podio per la solenne incoronazione della statua della Madonna.

tuta vedere in se stesso, nella ripresa del suo corpo, del suo organismo, cui la scienza medica aveva previsto lo sfacelo definitivo. Concludeva dicendo che egli avrebbe applicata la S. Messa che stava celebrando, per tutti coloro che avevano pregato per lui il S. Bambino.

Alle ore 10 Messa solenne. Si eseguisce la « Missa Papae Marcelli » del Palestrina, diffusa all'esterno della Chiesa col nuovo, potente altoparlante, grazie al quale si son potute pure diffondere fino a grande distanza, concerti di campane e melodie natalizie. Al Vangelo P. Rettore, G. Tessarolo, commentando le parole « Venite exsultemus Domino, jubilemus Deo salutari nostro », ci invita a sciogliere un inno di ringraziamento a Gesù Bambino come a nostra salvezza, perchè, salvandoci P. Superiore, ci ha salvato il nostro Padre, la guida amorosa, l'elemento più dinamico e propulsivo di vita della nostra Pia Società in Italia, l'Educatore d'ormai numerosi missionari che si distinguono nel campo dell'Apostolato, il

fondatore e il propagatore precipuo del culto al nostro Miracoloso Bambino. A pomeriggio si cantano i Vespri votivi del S. Natale. P. Superiore rivolge a noi e ai fedeli, che stipano, letteralmente, la Chiesa, la sua parola. Innalza un pensiero di lode e di ringraziamento a Dio con le calde parole di S. Paolo: « Benedictus Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum et Deus totius consolationis qui consolatur nos in omni tribulatione nostra ». Passa poi a narrare le fasi del terribile male, da cui è stato miracolosamente risanato, ricorda, commosso e commovente, la crociata di preghiere di sacrifici, l'offerta generosa di giovani vite da parte di tutti i suoi figli delle Case d'Italia, e infine, esorta, previa la piena sommissione alla volontà di Dio, anche nei bisogni umanamente più disperati, a ricorrere alla potenza del S. Bambino.

Segue una interminabile fila che si accosta alla balaustra per il bacio al S. Bambino.